

Malasanità, 90 morti al giorno In corsia peggio che sulle strade

Dati diffusi dall'Associazione italiana di oncologia medica
Il governo: «Affrontare il problema per garantire la sicurezza»

di **Cristiana Pulcinelli**

NUMERI Novanta morti al giorno. Gli errori dei medici, la cattiva organizzazione dei servizi sanitari fanno più vittime degli incidenti stradali, di una guerra, dei tumori. Al convegno dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica che si è aperto ieri a Milano si è

parlato degli errori in medicina. Ogni anno, si è detto, per errori commessi da medici o per la cattiva organizzazione dei servizi sanitari, nel nostro paese muoiono dalle 14mila alle 50mila persone: si tratta quindi di circa 90 persone al giorno. Nessuno lo ha detto, ma naturalmente le 90 persone al giorno si ottengono se si calcola che "il giusto sia nel mezzo" e che i morti siano all'incirca 35mila l'anno. C'è da dire che le stime presentate al convegno di ieri non sono nuove. Le stesse cifre vennero fatte il 23 settembre del 2004 durante un convegno sul risk management in sanità nel quale si annunciava la creazione di un osservatorio sui rischi clinici in Italia. La forbice tra la stima minima di 14mila persone (attribuita all'associazione anestesisti) e quella massima (che proveniva da Assinform, un editore di riviste specializzate nel campo della sanità) è piuttosto ampia, ma deriva dal fatto che non ci sono dati precisi al riguardo.

Tuttavia, è stato sottolineato ieri, anche se si considerasse per buona la cifra di 14mila persone l'anno, è pur sempre il doppio del numero dei morti per incidenti stradali. Inoltre, hanno detto i relatori, il 50% di queste morti sarebbe evitabile. A guidare la classifica dei reparti più a rischio, secondo la fonte "Toscana Medica", c'è la sala operatoria (32%), seguita da dipartimenti degenza (28%), dipartimenti urgenza (22%) e ambulatori (18%). Mentre la specialità più sotto accusa, secondo il Tribunale per i diritti del malato, è l'ortopedia (16,5%), seguita da oncologia (13%), ostetricia e gi-

Il reparto più a rischio è la sala operatoria ma la specialità maggiormente sotto accusa è l'ortopedia

necologia (10,8%) e chirurgia generale (10,6%). Le affermazioni avevano già guadagnato due anni fa i titoli della stampa, ma anche questa volta hanno creato un certo scalpore. Tanto che il ministro della Sanità, Livia Turco, è intervenuta in serata. In un comunicato ha fatto sapere che «Qualunque sia il numero giusto, abbiamo il dovere di affrontare il problema con decisione per garantire la sicurezza dei pazienti oltre che per scongiurare la deriva conflittuale dei rapporti tra cittadini e medici». Il ministro ha poi precisato che «non esistono dati ufficiali sul fenomeno, né in Italia né nel resto del mondo». Il ministero della salute nel 2003 aveva già messo in piedi una commissione tecnica sul rischio clinico che ha prodotto anche un documento di indirizzo. Ai primi di ottobre, ha ricordato poi Turco, è stato istituito il Centro di riferimento per la sicurezza dei pazienti. Mentre sul rischio clinico stanno lavorando



Una corsia d'ospedale. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

alcuni gruppi di medici in varie parti d'Italia. Ma quali sono gli errori più comuni? La somministrazione di farmaci sbagliati è ai primi posti, ma nel convegno di ieri sono

Errori dei medici cattiva organizzazione e farmaci sbagliati fra le cause maggiori delle disgrazie

emersi anche fattori legati alla struttura in cui il medico opera, ad esempio stanchezza legata a turni massacranti, procedure non controllate, cartelle cliniche imprecise o farmaci preparati in ambienti bui, sporchi o rumorosi, diagnosi tardive. Il problema, dunque, è complesso perché, come sottolinea il sito dedicato alla gestione del rischio clinico della Usl di Modena, l'incidente difficilmente è causato da un solo errore, umano o tecnologico. Molto più spesso è il frutto di una concatenazione di eventi.

Roma, Veltroni cancella le scritte sui muri: «Registriamo chi compra le bombolette spray»

LA STRETTA. «Ho chiesto al governo di registrare i nomi di chi compra le bombolette spray». Dopo Bologna e le discusse scelte del suo sindaco Sergio Cofferati, anche Roma si prepara alla stretta sul degrado. Prima le continue risse in campo dei Fiori, poi le proteste degli abitanti del "notturmo" quartiere di Trastevere, e anche il sindaco Walter Veltroni ha deciso di porre un freno agli eccessi del divertimento capitolino. Offeso dallo stato di conservazione dei restauri nella città, il primo cittadino ha duramente condannato la «barbarie, la prepotenza e la violenza» di chi imbratta i muri «a danno di chi paga». Da qui la richiesta che il sindaco di Roma ha presentato al governo per un apposito provvedimento. «Una piccola cosa», l'ha definita Veltroni, che nel corso della confe-

renza stampa ha puntato il dito anche contro le zone più calde del divertimento romano. Dalla stessa Trastevere a Campo de' Fiori, fino al quartiere universitario di San Lorenzo, anche a Roma come a Bologna e in molte altre città, le bottiglie di vetro potrebbero avere vita breve.

Veltroni come Cofferati? Nient'affatto. Lo stesso sindaco ha precisato nel corso di una conferenza stampa che «nessuno impedirà di bere, ma lo si può fare benissimo dentro la plastica». E dopo il

La capitale è in trincea contro il degrado. Presto vietata la vendita delle bottiglie di vetro nei quartieri del centro

vetro, lotta alle affissioni abusive, autentica piaga romana ben oltre il periodo elettorale. «Da mesi - ha spiegato Veltroni - ci sono persone che lavorano per staccare i manifesti abusivi». Ma il controllo non deve essere sufficiente, se è vero che «dalla prossima settimana» il sindaco ha deciso di rendere noti «i nomi dei personaggi pubblicizzati e delle agenzie responsabili» per le centinaia di manifesti ogni giorno affissi in ogni angolo - proibito - della capitale.

Quanto alla selva di scooter e motorini in disuso per le strade della città, Veltroni ha indetto la «carcasa week». Termine scherzoso per la raccolta di tutti i motorini abbandonati per le strade, le cui spese, una volta risaliti ai colpevoli dai numeri dei telai, saranno a carico degli indisciplinati padroni.

| Le città in fila | | | |
|------------------------|--------|-----------------------|---------------|
| Ecosistema urbano 2007 | | | |
| Città | Punti | Città | Punti |
| 1 Bolzano | 69,43% | 36 Sondrio | 57,90% |
| 2 Mantova | 69,19% | 37 Massa | 57,84% |
| 3 La Spezia | 68,54% | 38 Lucca | 57,84% |
| 4 Parma | 67,75% | 39 Novara | 56,98% |
| 5 Trento | 65,63% | 40 Firenze | 56,97% |
| 6 Pisa | 64,81% | 41 Modena | 56,72% |
| 7 Ferrara | 64,77% | 42 Vicenza | 56,27% |
| 8 Verbania | 64,65% | 43 Matera | 56,21% |
| 9 Livorno | 64,29% | 44 Pordenone | 56,10% |
| 10 Cremona | 64,25% | 45 Forlì | 56,06% |
| 11 Udine | 64,14% | 46 Grosseto | 55,79% |
| 12 Lecco | 63,94% | 47 Treviso | 55,73% |
| 13 Belluno | 63,71% | 48 Rovigo | 55,59% |
| 14 Perugia | 63,67% | 49 Asti | 55,28% |
| 15 Terni | 63,47% | 50 Ancona | 55,28% |
| 16 Brescia | 63,17% | 51 Chieti | 55,00% |
| 17 Ravenna | 63,08% | 52 Gorizia | 54,88% |
| 18 Venezia | 62,35% | 53 Trieste | 54,82% |
| 19 Bologna | 62,02% | 54 Pescara | 54,79% |
| 20 Siena | 61,88% | 55 Foggia | 54,77% |
| 21 Salerno | 61,47% | 56 Rieti | 54,38% |
| 22 Bergamo | 61,36% | 57 Arezzo | 54,36% |
| 23 Pavia | 61,13% | 58 Verona | 54,34% |
| 24 Reggio Emilia | 60,51% | 59 Ascoli Piceno | 54,30% |
| 25 Biella | 59,94% | Media Italiana | 54,19% |
| 26 Prato | 59,71% | 60 Roma | 54,17% |
| 27 Genova | 59,66% | 61 Lodi | 53,81% |
| 28 Rimini | 59,48% | 62 Milano | 53,62% |
| 29 Cuneo | 59,16% | 63 Como | 53,50% |
| 30 Varese | 58,98% | 64 Pesaro | 53,17% |
| 31 Savona | 58,87% | 65 Potenza | 53,02% |
| 32 Cosenza | 58,57% | 66 Aosta | 52,93% |
| 33 Piacenza | 58,49% | 67 Napoli | 52,55% |
| 34 Avellino | 58,27% | 68 Bari | 52,46% |
| 35 Macerata | 57,91% | 69 Torino | 51,98% |
| 70 Padova | 51,74% | | |
| 71 Caserta | 51,73% | | |
| 72 Lecce | 51,52% | | |
| 73 Vercelli | 51,38% | | |
| 74 Pistoia | 51,24% | | |
| 75 Brindisi | 50,80% | | |
| 76 Campobasso | 50,51% | | |
| 77 Cagliari | 50,26% | | |
| 78 Viterbo | 50,14% | | |
| 79 Nuoro | 49,91% | | |
| 80 Enna | 49,33% | | |
| 81 Crotone | 48,84% | | |
| 82 Vibo Valentia | 48,26% | | |
| 83 Alessandria | 47,68% | | |
| 84 Teramo | 46,79% | | |
| 85 Palermo | 46,19% | | |
| 86 Reggio C. | 45,53% | | |
| 87 Benevento | 45,36% | | |
| 88 Frosinone | 45,09% | | |
| 89 Caltanissetta | 44,96% | | |
| 90 Sassari | 44,14% | | |
| 91 Messina | 43,28% | | |
| 92 Imperia | 41,89% | | |
| 93 Latina | 41,18% | | |
| 94 Agrigento | 40,93% | | |
| 95 Catanzaro | 40,70% | | |
| 96 Isernia | 40,37% | | |
| 97 Siracusa | 38,70% | | |
| 98 Oristano | 38,17% | | |
| 99 Trapani | 37,35% | | |
| 100 Ragusa | 37,15% | | |
| 101 Catania | 37,02% | | |
| 102 Taranto | 34,85% | | |
| 103 L'Aquila | 31,37% | | |

Fonte: Legambiente, Ecosistema Urbano 2007 Elaborazione: Istituto di Ricerche Ambiente Italia

P&G Infograph/Unità

Città dentro lo smog, ma ormai alla gente piacciono così

L'INQUINAMENTO atmosferico nell'ultimo anno è rimasto praticamente stabile, ossia sempre a livelli d'allarme, mentre le auto in circolazione sono calate, in virtù dei provvedimenti restrittivi delle varie amministrazioni cittadine. Questo significa che la congestione delle città è comunque aumentata, mentre il trasporto pubblico locale perde passeggeri. Altro guaio delle città italiane: i rifiuti. La produzione è aumentata e non è affatto compensata dal timido segno più davanti ai trend della raccolta differenziata (+1,7% tra 2006 e 2005). Nonostante tutto, però, ancora alta è la percentuale dei cittadini che si ritiene soddisfatti della qualità di vita delle proprie città.

Questa la figura scattata da Ecosistema Urbano 2007, il rapporto presentato ieri da Legambiente che promuove Bolzano, Mantova e La Spezia come le città più sostenibili, mentre L'Aquila, Taranto e Catania risultano le peggiori. Prendendo ad esempio l'aria, i valori di biossido di azoto sono oggi superiori ai limiti di legge in 43 comuni rispetto ai 38 dello scorso anno, mentre per le polveri sottili, il livello dell'allarme sanitario è stato superato in 24 città. Secondo il rapporto di Legambiente quindi l'Italia è un paese sostanzialmente immobile con problemi di amministrazione cittadina di difficile soluzione. Stazionari i consumi elettrici domestici mentre, rileva Legambiente, è ancora preoccupante l'aumento della produzione di rifiuti. Migliora di pochissimo, invece, il dato relativo alla raccolta differenziata (21,7% rispetto al 20% della scorsa edizione, lontano dal 35% della soglia di



Un ragazzo mostra la polvere depositata sul parabrezza della sua auto. Foto Ansa

legge). L'unico movimento, ma che non ha sortito benefici, è quello sulla densità automobilistica: dopo anni di continua crescita, nel 2006 si registrano circa 400mila auto in meno nelle città, un dato che comunque non incide molto sulla media nazionale. Aumentano anche le isole pedonali (0,31 metri quadri per abitante contro lo 0,28 dello scorso anno), e tra le grandi città le più virtuose sono Venezia e Roma. Male invece Milano. Se i dati non fanno sorridere, però, la soddisfazione dei cittadini è in controtendenza. Soddisfatti della propria città sono soprattutto i cagliaritari (secondo l'89,9% di loro si vive «bene o molto bene») mentre è del 56,8% la media degli abitanti delle 10 città campione (Genova, Firenze, Bologna, Torino, Roma, Bari, Milano, Palermo e Napoli, oltre a Cagliari) che si dichiarano soddisfatti della vivibilità.

UNIONE EUROPEA

Nuovi limiti per le polveri fini

L'Europa fa un passo avanti verso una migliore qualità dell'aria: il Consiglio Ue dei ministri dell'Ambiente ha raggiunto ieri a Lussemburgo un accordo politico sulla proposta di direttiva anti-smog. Il documento conferma i valori limite esistenti per le polveri sottili (10 micron) e ne introduce di nuovi per le polveri fini (2,5 micron). «I limiti sono a garanzia della salute dei cittadini - ha dichiarato il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario -, per evitare la tragedia delle migliaia vittime dell'inquinamento dell'aria delle nostre città».

Lo Stato non lo paga e lui s'ammazza

La tragedia davanti al tribunale di Torino nei confronti del quale l'uomo vantava crediti

Una calibro 38 e un colpo solo alla testa. Si è ucciso così Agostino Rocco, a bordo della sua auto, una Alfa 166, col motore ancora acceso, davanti all'ingresso del Palazzo di giustizia di Torino. L'uomo, 57 anni, separato e padre di due figli, era titolare di due servizi di autosoccorso a Nichelino dove le forze dell'ordine tenevano in deposito le auto sequestrate. Ha lasciato una lettera scritta a mano, la cui leggibilità è però stata compromessa dalle macchie di sangue schizzate sul foglio dopo lo sparo. Lettera che è stata sequestrata dai carabinieri che stanno tentando di decifrare il testo. Soltanto allora potrà essere confermata l'ipotesi che attribuisce ai crediti non corrisposti il motivo che avrebbe spinto Rocco a

togliersi la vita. Le prime righe sembrerebbero infatti fare riferimento al lavoro e all'attività di deposito giudiziario del suo autosoccorso. Il suo era uno dei depositi giudiziari maggiormente utilizzati per le vetture sequestrate e già nel 2000 Agostino Rocco aveva tentato una causa civile vantando crediti per alcuni miliardi di lire. Causa che aveva perso venendo anche condannato a pagare le spese processuali. Rocco però sembra si recasse spesso al Palazzo di giustizia torinese per sollecitare i pagamenti e che anche ieri mattina fosse stato in tribunale proprio per questo motivo. Riguardo infatti alle sole vetture sequestrate dalla Procura torinese sembrerebbe che al momento ci fosse un arretrato limitato a un

centinaio di pratiche che ammontava a circa 5 mila euro. Qualunque fosse la cifra totale, l'uomo si trovava in difficoltà economiche, quei soldi servivano. Rocco era anche titolare di un'agenzia di viaggi e proprietario di un villaggio turistico a Cuba, quest'ultimo però sembra avesse subito gravi danni a causa di un uragano. Secondo alcune testimonianze di persone molto vicine all'imprenditore era in difficoltà economiche e si trovava in uno stato di forte preoccupazione. «Sono sconvolto per quanto è successo», ha commentato l'avvocato Vincenzo Saia, che assisteva Rocco per le liquidazioni, «lo avevo visto nei giorni scorsi, ma nulla faceva presagire un gesto così drammatico».

Contro la mafia l'esercito della scuola

Il ministro Fioroni presenta il piano per l'educazione alla legalità «per togliere i ragazzi dalla strada»

«Per vincere la mafia, diceva Giovanni Falcone, servirebbe un esercito, ma di maestri delle scuole elementari. Ecco, la scuola è pronta: sta radunando l'esercito». Il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, cita il giudice assassinato da Cosa nostra presentando alla stampa il «Piano nazionale sull'educazione alla legalità e alla lotta alla mafia». Il piano nazionale che deve tenere la scuola aperta il pomeriggio per togliere i ragazzi dalla strada. «Vogliamo razionalizzare le risorse e creare sinergie tra tutte le azioni già avviate - premette il ministro - ma soprattutto vogliamo lanciare un segnale. Lo

diciamo prima di tutto a chi in questi ultimi tempi ha alzato il tiro contro le scuole: scuole bruciate, minacciate, devastate, sono il segnale che qualcuno punta anche su questo presidio dello Stato sul territorio. Quanti direttori, presidi, insegnanti, studenti sono minacciati perché si oppongono allo strapotere e all'illegalità sul territorio? La risposta non può essere solo la scorta. La risposta è una maggiore presenza sul territorio ma anche una vera e propria offensiva educativa». «La scuola - ricorda ancora Fioroni - non si tira indietro e dice "no". Ma non basta dire "no", bisogna dirlo insieme».

«Ministeri dell'Interno, della Pubblica Istruzione, della Ricerca, delle Politiche sociali, della Famiglia, associazioni, volontariato: da oggi - continua il ministro - questo "no" ha la forza di un fronte comune. Vogliamo dire ai ragazzi, agli insegnanti, ai presidi, che lo Stato c'è, che in questa battaglia la scuola non è sola e che non si può vincere solo con alcuni presidi eroici ma con un'azione corale testimoniata da tutti quelli che oggi sono qui. E vogliamo dire alle organizzazioni criminose che a scuola ci si entra solo per studiare e che qualsiasi altro tentativo di infiltrazione è respinto al mittente, destinato a fallire». All'insediamento del Comitato chiamato a tradurre in «azioni concrete, didattiche e testimoniali» le direttive del Piano, hanno partecipato tutti i venti componenti fra cui Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia, e Giovanni De Gennaro, capo della Polizia di Stato.